

€

conomi

LA BORSA

LE VALUTE

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	976.00 -0,204
MIBTEL	23.165 -0,125
MIB30	32.807 -0,085

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,049 -0,001
LIRA STERLINA	0,636 -0,002
FRANCO SVIZZERO	1,607 +0,002
YEN GIAPPONESE	109,170 -0,950
CORONA DANESE	7,433 0,000
CORONA SVEDESE	8,662 -0,008
DRACMA GRECA	328,800 -0,250
CORONA NORVEGESE	8,256 -0,007
CORONA Ceca	36,730 +0,062
TALLERO SLOVENO	196,731 +0,038
FIORINO UNGHERESE	255,660 -0,050
SZLOTY POLACCO	4,445 -0,008
CORONA ESTONE	15,646 0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578 0,000
DOLLARO CANADESE	1,541 +0,002
DOLL. NEOZELANDESE	2,046 -0,016
DOLLARO AUSTRALIANO	1,628 -0,011
RAND SUDAFRICANO	6,455 -0,006

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

GIORNALISMO

Premio Lingotto

Pollio Salimbeni

è uno dei vincitori

■ Antonio Pollio Salimbeni, corrispondente dell'Unità da Washington, è uno dei vincitori della sesta edizione del Premio giornalistico Lingotto economia. Insieme a lui, sono stati insigniti del prestigioso riconoscimento Luca Paolazzi, del Sole 24 Ore, Dino Sargonà, dal Tg1 Rai, Valeria Sacchi, della Stampa, e Lola Galan, di El Pais. I premisaranno consegnati il prossimo 22 novembre a Torino, in occasione del convegno intitolato «La competitività del sistema Italia», che si terrà al centro congressi del Lingotto. La giuria che ha designato i vincitori è composta da Mario Pirani, presidente, Ernesto Auci, Ferruccio De Bortoli, Alfonso Desiata, Giorgio Fossa, Michele Salvati, Carlo Scognamiglio, Maurizio Sella, Marcello Sorgie Giulio Tremonti.



Benzinai in rivolta, 16 giorni di sciopero

Protesta contro il decreto di liberalizzazione. L'agitazione inizia il 16 novembre

ROMA I benzinai scendono sul piede di guerra e annunciano: «automobilisti a secco fino a Natale». Sta per arrivare, a partire dalla metà del mese, un'ondata di scioperi dei gestori delle pompe dei carburanti. E a differenza dalle agitazioni del passato, stavolta la «serrata» potrebbe riguardare anche gli impianti collocati lungo le autostrade. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno proclamato infatti, come spiegato in una nota diffusa alla stampa, un pacchetto di scioperi di 84 ore che si susseguiranno nel corso di varie settimane. La prima fermata si avrà dalle 19 di martedì 16 novembre alle 7 di sabato 20 novembre.

I benzinai protestano contro il decreto del governo che pochi giorni fa (per la precisione il 29 ottobre) ha tagliato le imposte sui carburanti (riducendole di 30 lire a litro), accelerando contestualmente il processo di liberalizzazione delle

settore. In teoria, se fossero attrezzati, i supermercati già oggi potrebbero vendere benzina e carburanti, come del resto avviene in molti paesi stranieri. L'accelerazione della liberalizzazione è stata decisa - lo ricordiamo - per favorire la concorrenza e dunque contrastare il caro-benzina. Ma i gestori non ci stanno. Il comunicato che preannuncia l'agitazione e le serrate è firmato dalla Faib-Confesercenti, dalla Fegica-Cisl, dalla Figisc-Anisa Concommercio e dalle rispettive organizzazioni autostradali, ed è stato diffuso dopo l'incontro di ieri al ministero dell'Industria, un incontro definito dai rappresentanti dei benzinai «inutile».

I gestori delle pompe di carburanti contestano il recente decreto-tasse per quanto riguarda l'anticipo di norme sulla liberalizzazione della rete di distribuzione. Secondo i sindacati dei benzinai il

decreto avrà effetti «devastanti», facendo proliferare nuovi impianti non attrezzati con adeguati servizi collaterali e creando altresì centomila nuovi disoccupati, senza vantaggi per il consumatore. Per questo le organizzazioni «hanno proclamato un fitto calendario di chiusure degli impianti stradali e autostradali, con pacchetti di 84 ore infrasettimanali alle quali andranno aggiunti eventuali inasprimenti a livello regionale».

Il Partito dei Comunisti italiani oggi comunque chiederà lo stralcio all'articolo del decreto che accelera la liberalizzazione, «per avere il tempo di valutare meglio la situazione», ha spiegato il senatore Leonardo caponi. Intanto ieri c'è stata la presa di posizione dell'Associazione agenzie di promozione e incentivazione (Asp) contro l'obbligo di esplicitare il costo degli omaggi che si possono ritirare ai distributori di benzina, previa raccolta punti.

Una sorta di «glasnost» sul valore di ombrelli, valige e quant'altro, cui seguirà la possibilità per il consumatore di scegliere fra omaggio e sconto sul prezzo del carburante. Il presidente dell'Asp, Alessandro Bianca, ha espresso «la forte preoccupazione degli addetti ai lavori» in un lettera inviata, fra gli altri ai ministri dell'Industria e del Tesoro. Bianca puntualizza che, per legge, le promozioni devono essere gratuite e quindi sono spese dalle aziende petrolifere e ipotizza danni per l'Eario da una eventuale riduzione delle promozioni. Questo «in quanto i concorsi e le operazioni a premio sono soggetti ad una elevata tassazione», afferma Bianca che chiede di «non porre condizionamenti alle strategie commerciali delle aziende operanti in un mercato libero e competitivo», invitando al riesame del provvedimento prima della sua trasformazione in legge.



Un benzinai chiuso per sciopero l'anno scorso

Silvi / Ansa

Tassi euro, i mercati scommettono sul rialzo

Oggi la Bce riunita a Francoforte, ma non tutti i banchieri sono d'accordo

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Forse per la prima volta, anche da questa sponda dell'Atlantico l'attesa per le decisioni della Banca centrale europea sui tassi di interesse è massima. E il motivo è semplice: per la prima volta da quando è nato l'euro, i banchieri centrali europei che si riuniscono oggi a Francoforte potrebbero aumentare i tassi di interesse interrompendo il giro di valzer di cui ha beneficiato l'intera area dell'euro e non solo. E - di nuovo - per la prima volta da molto tempo toccherebbe all'Europa guidare una manovra restrittiva di politica monetaria che, viste le dimensioni economiche e l'importanza finanziaria del continente, avrà effetti di più ampio respiro.

I mercati scommettono da giorni sul rialzo del tasso euro, attualmente al 2,5%, per il solo fatto che i tassi di interesse a lungo termine si sono già mossi verso l'alto rendendolo, di fatto, scontato. Nella seconda metà di ottobre i tassi a lungo erano più elevati di 1,6 punti percentuali in Gran Bretagna e dell'1,5% negli Usa raggiungendo rispettivamente il 5,9% e il 6,2%. La risalita si è trasmessa anche all'area euro, nella quale i rendimenti decennali sono aumentati dell'1,6% al 5,6%. Ciò fa dire a importanti banche centrali - tra cui l'italiana - che l'effetto di un rialzo dei tassi oggi non avrà conseguenze sostanziali per imprese e famiglie dal momento che tutto quanto è già avvenuto sui mercati. E' ovvio che drammatizzare alla vigilia significa ha tutto il sapore di una conferma delle aspettative.

Ciò su cui si è speculato fino a ieri non è se sarà aumentato il tasso euro, bensì di quanto, se di 0,25% o di 0,50%. E qui si scopre che i banchieri centrali europei si sono cacciati in una bella trappola. Dopo aver preparato con il solito sistema di lanciare il sasso per poi ripiegare su argomentazioni apparentemente opposte, molti membri del Direttorio di Francoforte si sono in un certo senso legati le mani da



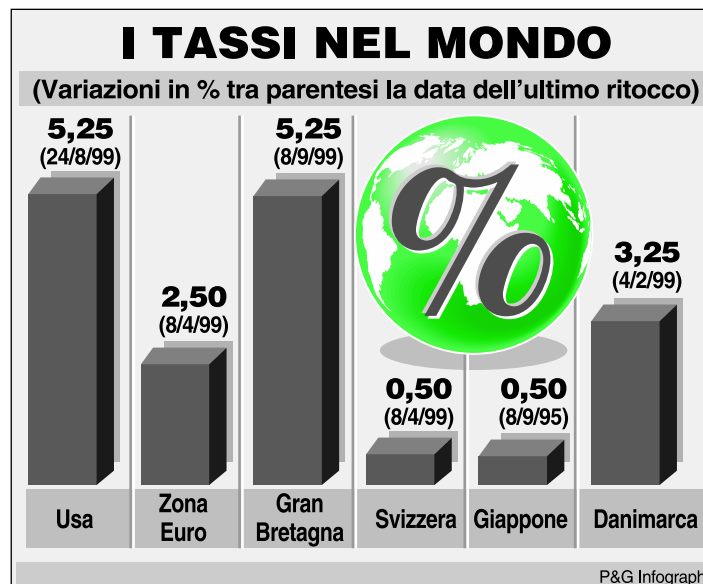
Il Presidente della Bce Wim Duisenberg

Kammerer / Ap

solì. Per giorni si è parlato di «aumento della tendenza a tassi più elevati sicuramente accresciuta dopo luglio» (Duisenberg), di necessità di «girare il volante di tanto in tanto altrimenti si finisce nel fosso» (Trichet), di rischio che «l'attuale aumento dell'inflazione possa assumere un carattere non temporaneo» (la Banca d'Italia). Poi si è smentito che l'andamento della massa monetaria sia vincolante per le decisioni di politica monetaria lasciando trasparire maggiore flessibilità operativa. A questo punto lo scenario peggiore che si possa immaginare (per i mercati) è che la Bce non muova un dito poiché ciò rafforzerebbe la convinzione che tra qualche mese si renderà necessaria una stretta di vite più decisa. Sarebbe dare più benzina alle aspettative di crescita dei prezzi che ormai sono state confermate da numerosi sondaggi

pressi nelle famiglie e gli operatori professionali su scala europea. E per questo che, in caso di rialzo del tasso euro, i mercati applaudiranno.

Il quadro effettivo delle previsioni sull'inflazione non è così chiaro. Nell'area euro negli ultimi undici mesi le quotazioni del petrolio e dal (relativo) deprezzamento dell'euro. Ma l'inflazione di origine interna ha registrato nello stesso periodo una flessione. I dati recenti sulla moneta in circolazione e, soprattutto, dell'aumento del credito al settore privato dell'ordine del 10% negli ultimi mesi, avrebbero modificato il giudizio della Bce. Sta di fatto, però, che se dall'inizio dell'anno le aspettative sull'inflazione futura hanno cominciato a peggiorare, i tassi attesi sia dagli operatori professionali sia a breve che a lungo termine (come riconosce la stessa Banca d'Italia) restano «inferiori al 2% per la media del-



l'area euro e per l'Italia).

Per il 2000, il Consensus Forecast prevede l'1,6% e sull'orizzonte tra i sei e gli otto anni la media è dell'1,8%. Siamo sempre al di sotto del limite stabilito dalla stessa Bce del 2% come indicatore di una crescita dei prezzi controllabile.

■ GERMANIA DIVISA
Il presidente della Bundesbank ha ammesso il disaccordo sull'urgenza del rialzo dei tassi

non si annuncia facile. Qualcuno ha addirittura parlato di una Germania in difficoltà, indebolita nella sua tradizionale influenza (sarebbe meglio chiamarlo dominio) della politica monetaria europea. Il neopresidente della Bundesbank Weltecke ha ammesso l'esistenza di due posizioni diverse sul-

l'urgenza di stringere la corda dei tassi. I sei principali istituti di congiuntura tedeschi ne consigliano un rialzo solo «nella prima metà del Duemila» e così sostengono le banche private. Otmar Issing, che alla Bce è il banchiere europeo responsabile delle ricerche economiche, ha dichiarato addirittura che il ritmo della crescita dei prezzi nell'area euro non ha «nulla di allarmante». E, in linea con il suo predecessore Lafontaine, il ministro delle finanze Eichel ha detto pubblicamente qual è l'opinione del governo tedesco sulla eventuale stretta creditizia ricordando che un tasso euro al 3% costerà alla Germania 1,5 miliardi di marchi nel Duemila in termini di maggiori costi di indebitamento.

A dimostrazione che i riflessi nazionalisti non sono scomparsi alla Bce, i più favorevoli a un giro di vite sono Spagna, Finlandia, Olanda e Irlanda, nei quali la crescita dell'economia è molto consistente, ma ciò vale anche per l'Italia (dove il ritmo dell'inflazione in ottobre era del 2%) e la Francia, dove le aspettative di miglioramento della produzione migliorano «in modo eccezionale» e cala la disoccupazione.

Scalata a Telecom

Il Wall Street Journal

«Banche europee all'attacco di Olivetti»

ROMA La Telecom di Roberto Colaninno non piacerebbe a molti degli azionisti, al punto che alcune banche investitrici si starebbero guardando attorno in Europa per sferrare un attacco all'Olivetti (che ne controlla il 55%). Lo sostiene, in un lungo articolo in prima pagina, il Wall Street Journal. Le troppe promesse disattese (Stream, Sirti, strategia internazionale) e la conseguente delusione - scrive il giornale - avrebbero fatto scattare il progetto di attaccare Olivetti per far fuori Colaninno dalla gestione di Telecom. D'altro canto, spiega il Wsj, agli attuali corsi di mercato l'intero gruppo Telecom Italia-Olivetti (inclusa la Tecnost) potrebbe essere comprato per soli 31 miliardi di euro (circa 62 mila miliardi di lire), pressappoco la stessa cifra pagata da Mannesmann per accaparrarsi la ben più piccola e meno redditizia Orange. Certo - aggiunge il quotidiano - una scalata a Telecom sarebbe un'operazione non semplice a causa della complessa architettura finanziaria che la controlla e della resistenza che opporrebbe Mediobanca. Né bisogna dimenticare l'atteggiamento del governo: anche se - scrive il Wsj - Colaninno non gode più del supporto del presidente del Consiglio ("che lo aveva tacitamente incoraggiato"), dopo la cessione di Infostrada ai tedeschi, l'idea che anche Telecom possa diventare straniera creerebbe un forte imbarazzo politico. «Se dobbiamo credere alla sostanza dell'articolo pubblicato dal Wall Street Journal Europe - è la replica di Colaninno - il compito di rilanciare Telecom Italia avrebbe dovuto essere completato nei mesi immediatamente successivi alla positiva conclusione dell'Opa nello scorso maggio. Ma da parte mia, ho sempre detto molto chiaramente che questo progetto richiede una svolta culturale e una riorganizzazione a ogni livello aziendale di una portata tale che fino a poco tempo fa sarebbe stata inimmaginabile».